



L'appuntamento

Ieri a Roma l'incontro «La nostra Europa», promosso da otto realtà del mondo cattolico. Il cardinale ha sottolineato, citando La Pira, che l'impegno in politica («con la P maiuscola») è fondamentale per i cristiani

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«L'Italia ha un bisogno forte dell'Europa e l'Europa ha una necessità vitale dell'Italia», scandisce il cardinale Gualtiero Bassetti. I cattolici "sentono" le elezioni europee che si avvicinano e hanno chiaro che non si tratta di un appuntamento di routine. In ballo c'è il futuro dell'Europa e il futuro dell'Italia all'interno dell'Unione. «Non credo che nessuno ci guadagnerebbe da un ipotetico distacco», dice il presidente della Cei, prendendo la parola nel salone strapieno nel Palazzo della Cooperazione. «La nostra Europa» è il tema dell'incontro promosso da Acli, Azione cattolica, Comunità Sant'Egidio, Confcooperative, Fondazione Tarantelli della Cisl, Fuci e Istituto Sturzo per interrogarsi su una vicenda politica che ha visto tre cattolici fra i padri fondatori (come ricorda il moderatore, il direttore di *Avenire* Marco Tarquinio) e ora vede addensarsi fosche nubi all'orizzonte. «Non possiamo permettere che un vento grigio di paura, rancore e xenofobia soffi sulla nostra cara Europa», dice l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve. Ed esorta a «non avere paura, perché chi ha paura non ha futuro». Al contrario: «Abbiamo bisogno di un'Europa unita, pacificata e solidale, che non speculi sui conflitti sociali e sulle divisioni politiche, che non pratichi l'incultura della paura e della xenofobia, ma che costruisca, con animo puro, la cultura della solidarietà per un nuovo sviluppo della promozione umana». Centrale, naturalmente è il «delicatissimo tema» della gestione dei flussi migratori. Ma per affrontarlo «serve un'azione coordinata a livello internazionale». Perché, avverte Bassetti, «se vincono i singoli egoismi nazionali non c'è Europa che tenga». La soluzione non può essere certo l'innalzamento dei muri. Questa non-soluzione «è da un lato il triste epilogo di chi non sa dare una risposta e quindi preferisce chiudere gli occhi; e dall'altro lato, è un tragico avvertimento per quello che potrebbe accadere in futuro», ammonisce Bassetti. C'è invece l'urgenza di «congiungere carità e responsabilità», di «essere prudenti senza correre il rischio di alimentare le paure o, ancor peggio, di lasciar scoppiare una "guerra tra poveri" nelle periferie delle nostre città», ed è questo è uno dei passaggi sottolineati con maggiore calore dalla platea.

Ma la Chiesa italiana non si limiterà a sollecitare risposte delle pubbliche istituzioni. Bassetti ricorda la «grande assise del Mediterraneo» che la Cei ha messo in cantiere per il prossimo anno a Bari. Un incontro «di riflessione, spiritualità e di pace» che chiamerà a raccolta tutte le Conferenze episcopali dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. «Ci vogliono degli accordi che vanno anche al di là dell'Europa. Soprattutto le nazioni che sono bagnate dal Mediterraneo è necessario che trovino un'azione comune», ribadisce il presidente della Cei. Ma in questo ambito è «assolutamente necessario rilanciare un progetto europeo in cui l'Italia possa svolgere un ruolo da attore protagonista». È su queste basi, quindi, che occorre «rilanciare» il progetto europeo. «Rilanciare significa anche rivedere, migliorare, riformare: non distruggere». E per riuscire nell'intento «c'è urgente bisogno di nuove energie morali, per vincere la stanchezza di una società invecchiata e rinunciataria e soprattutto c'è l'evidente necessità di cuori giovani, capaci di passione e sacrificio». Perché «l'Italia e l'Europa - ripete il cardinale - han-

no fortemente bisogno di un pensiero giovane, capace di intuire soluzioni nuove per i grandi problemi che le vecchie generazioni hanno causato». Temi che rimandano a un'altra questione molto cara al presidente della Cei, ma anche all'uditore: l'impegno dei cattolici in politica. «È fondamentale del loro essere cristiani», ribadisce Bassetti, rispondendo alle domande

dei giornalisti. «Diceva Giorgio La Pira che la politica è esercizio di carità e santità. Il primo impegno che il cattolico ha nei confronti della società è la politica con la P maiuscola». Immane un'altra domanda sul "populismo": «Tutti gli "ismi" sono negativi. Allora io dico no al populismo e no al nazionalismo ma sì a una patria dei popoli».

«Rilanciare il progetto europeo significa anche rivedere, migliorare, riformare: non distruggere»



A fianco, la prima pagina di "Avenire" di ieri. L'editoriale, intitolato «La nostra Europa», era l'appello firmato dai promotori dell'incontro di Roma, di cui riferiamo qui

Il dibattito

Né tecnocrazia né sovranismo, cattolici pronti alla nuova sfida

ROMA

L'Europa che rischia di avvitarsi su parametri e regolamenti perdendo per strada i valori - primo fra tutti la solidarietà - non può rifugiarsi nei sovranismi, che sarebbero un rimedio peggiore del male. I cattolici cercano una terza via, un «progetto europeo» da rilanciare, un ritorno all'Europa di De Gasperi, Adenauer e Schumann. Un ritorno alla «nostra patria Europa», dice il cardinale Bassetti citando lo statista trentino. «Tre cattolici, non a caso», rimarca Marco Tarquinio, dando il via all'incontro «La nostra Europa» al Palazzo della Cooperazione, promosso da un pool di sigle cattoliche. «La gente è spaventata e ha ragione», dice Enrico Giovannini, ex ministro ed ex presidente dell'Istat, oggi portavoce dell'ASviS, l'Associazione per lo sviluppo sostenibile. Lo sono anche i ricchi che, forse più informati sui rischi, «si stanno costruendo dei bunker nella Silicon Valley» temendo il peggio. Cambiamenti epocali, avverte Giovannini: «Per far fronte a 120 milioni di po-

veri che ci sono in Europa non può bastare una crescita stimata dall'Ocse all'1,7%». Gli aridi numeri della demografia (nella forbice fra decrescita europea e il boom che si registra invece in Africa) non consentono di sfuggire al tema dei temi, l'immigrazione. Ma, come spiega il sociologo Stefano Allievi con esempi disarmanti, gestire i flussi sarebbe la soluzione più conveniente, per i migranti come per noi. «Con quello che danno agli scafisti potrebbero tranquillamente arrivare in Italia e pagarsi anche il ritorno e non rischiare la vita», spiega Allievi. «Il ddl sicurezza - aggiunge - in realtà crea solo insicurezza, mentre il vero investimento andrebbe fatto sui flussi e sull'integrazione». Molto applaudito l'intervento di Filippo Andreata, un economista figlio d'arte, ma che vive di luce propria: «Non vedo una crisi migratoria in atto» dice, mostrando alcune slide. «Dai numeri l'unica emergenza è data dai morti in mare nel Mediterraneo». Ma oltre alle politiche migratorie del governo, Andreata è critico anche sulla manovra «che con quota 100 favorisce i pen-

Giovannini: «La gente è spaventata». Andreata: «Morti in mare unica emergenza». Allievi: «Intervenire sui flussi» Magatti: «Attenti a Orban»

Truffelli: «Un dovere spiegare che fuori dall'Ue non c'è futuro»

ROMA

Davanti a forze orientate alla dissoluzione del progetto europeo, occorre una nuova progettualità condivisa per «rafforzarlo e rilanciarlo». Una preoccupazione che, dice il presidente nazionale dell'Azione Cattolica Matteo Truffelli, deve spingere cioè a fare, cominciando col ribadire «l'importanza dell'Europa, la sua necessità per i cittadini europei e per il mondo, a partire dal Mediterraneo», farla diventare «una comunità di destini». Da dove arriva questa considerazione? La preoccupazione nasce dalla constatazione del peso cre-

scente, nel confronto politico nazionale e internazionale, di spinte che mirano alla dissoluzione del progetto europeo: un'ipotesi che per la prima volta appare come una prospettiva non più impensabile, un'eventualità non più solamente teorica. La campagna elettorale per le europee, così, forse per la prima volta sarà giocata effettivamente intorno al tema dell'Europa, tanto che rischia di trasformarsi in un referendum pro e contro l'Europa. Il nostro compito, perciò, è portare un contributo al dibattito pubblico e incidere sul clima culturale e politico che sta



Matteo Truffelli

avvolgendo il nostro Paese. Attorno al tema dell'Europa, su cui si incentrerà come dicevo il confronto politico dei prossimi mesi, si deciderà infatti buona parte del futuro dell'Italia. Da dove si può ripartire? Parlare di Europa significa per noi oggi innanzitutto saper di-

Intervista

Il presidente dell'Azione Cattolica: l'Europa è vitale per il mondo, deve diventare una comunità di destini

re, in maniera precisa e concreta - e perciò chiara, comprensibile per tutti - l'importanza fondamentale che la permanenza e anzi il consolidamento e lo sviluppo delle istituzioni europee ricopre per tutti noi, per il nostro presente e per il nostro futuro. Quali sono gli strumenti?

Occorre saper raccontare con parole adeguate le enormi conseguenze economiche, sociali e politiche che un processo di disgregazione dell'unità europea comporterebbe. C'è quindi un duplice impegno per noi: da una parte riattivare la memoria di perché è nata l'Europa sia come costruttore di pace per decenni, ma soprattutto come scommessa di futuro condiviso collaborando invece che confliggendo. In più occorre aiutare i cittadini a capire che essere in Europa ci garantisce il futuro, non solo a livello economico ma soprattutto culturale. Ci permetterà di stare nel mondo globale come protagonisti e non come periferia.

Al di là degli slogan, insomma, dobbiamo aiutare a ritrovare le ragioni fondative del nostro stare insieme. Ma l'Europa attuale può assicurare ciò? Certo occorre indicare senza reticenze gli indispensabili cambiamenti istituzionali di cui l'Europa ha bisogno per potersi rilanciare politicamente, riacquistando credibilità e significato agli occhi di cittadini oggi comprensibilmente scettici e disorientati. L'Unione Europea perciò deve cessare di essere un sistema di alleanze o una coalizione di interessi, per diventare una comunità di destini.

Alessia Guerrieri

hanno detto



FURLAN (CISL)

«Il lavoro come primo diritto è l'impegno da condividere»

«Chi condivide gli ideali del mondo cattolico non ha l'obbligo di andare in politica, ma ha il dovere di aiutare a impostare un Paese che ragiona su alcuni dati fondamentali. Il primo grande diritto di cittadinanza è quello del lavoro. Costruire l'Europa del lavoro deve essere impegno condiviso», afferma la leader Cisl.



ROSSINI (ACLI)

«Non un partito, ma proposte di gestione della cosa pubblica»

«Non vedo le condizioni per un partito dei cattolici - dice il presidente delle Acli, Roberto Rossini -. E non so neanche se sia auspicabile. Ma occorre individuare dei grandi temi e fare delle proposte di gestione della cosa pubblica, in primo luogo a sostegno del percorso europeo. Vogliamo essere italiani in Europa».



IMPAGLIAZZO (S. EGIDIO)

«Per ricostruire il tessuto sociale partire dalla pacatezza dei toni»

«Un partito di cattolici è ormai fuori dalla storia». Piuttosto, secondo il presidente della comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, «la nostra società con le sue divisioni impone un atto di generosità per ricostruire il tessuto strappato, iniziando dalla pacatezza di toni, che la politica ultimamente non conosce».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Picariello
© RIPRODUZIONE RISERVATA